

## **Politiche di bilancio Ue tra semplificazione e nuove strategie**

*di Rosalba Famà*

A partire da luglio, la Commissione europea ha dato il via ad uno dei negoziati più delicati dei prossimi due anni a venire: quello sul Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 (Qfp). In pratica, il Qfp è un programma politico espresso in numeri perché decide come distribuire le risorse del bilancio comunitario tra i programmi di spesa e le risorse che ciascun Paese riceverà. Tecnicamente, il Qfp è un Regolamento adottato ogni sette anni dal Consiglio dell'Unione all'unanimità, con il consenso del Parlamento europeo. L'unanimità determina un potere di veto in capo ai singoli Stati, che talvolta utilizzano le scelte di bilancio come strumento di "pressione" su ambiti completamente indipendenti da esso. Pertanto, nonostante gli sforzi intrapresi in passato, è stato praticamente impossibile mutarne in modo significativo i contenuti rispetto ai precedenti quadri, con la conseguenza che il bilancio unionale, parafrasando il titolo del celebre film *Lost in translation*, era stato definito "perso nella stagnazione".

Il bilancio comune è stato recentemente attenzionato anche dal Rapporto Draghi che lo ha criticato per i troppi programmi, le duplicazioni di spesa e la complessità delle regole per l'accesso ai fondi. In ottica di semplificazione è stata presentata l'attuale proposta, che, per le novità che intende apportare, dovrebbe generare una grande discussione pubblica. In particolare, per quanto riguarda la politica agricola e di coesione, il proposto Qfp prevede che questi fondi siano riuniti sotto lo stesso "cappello" e le risorse distribuite a fronte della realizzazione di Piani Nazionali Regionali di Partenariato alla cui implementazione gli Stati si impegnano.

Si tratta di una grande riforma la cui impalcatura replica il modello del Pnrr sperimentato con la pandemia poiché, ove adottata, una grossa fetta delle risorse dell'Unione verrebbe erogata non più in

funzione dei costi sostenuti, ma al raggiungimento di obiettivi da parte degli Stati, che possono consistere in riforme concordate nei Piani. Oltre alle risorse concesse a fondo perduto, la Commissione ha proposto l'adozione di uno strumento chiamato "Catalyst Europe" che permetterà all'Unione di emettere obbligazioni sui mercati dei capitali e concedere prestiti agevolati agli Stati, distribuendoli sempre nell'ambito dei suddetti Piani. Alla luce di queste novità, alcune riflessioni sorgono spontanee.

In primo luogo, la presenza dei Piani genererà una relazione privilegiata tra gli Stati e la Commissione europea, soggetti responsabili di negoziarli. Sebbene dai documenti ufficiali emerga l'imperativo di preservare un ruolo di rilievo per gli enti territoriali e il principio del partenariato, è probabile che si assisterà ad una "centralizzazione" in capo agli esecutivi delle decisioni legate ai fondi europei. Verosimilmente, la rilevanza dei territori in queste nuove dinamiche di spesa potrebbe variare da Stato a Stato, con le conseguenze più rilevanti per quei Paesi che adottano modelli federali o prevedono poteri considerevoli in capo alle Regioni. Al tempo stesso, la maggiore autonomia rimessa agli Stati nella scelta dell'utilizzo delle risorse gli permetterebbe di devolvere le stesse ai settori più urgenti e – potenzialmente – migliorare il livello di assorbimento. Giova per esempio evidenziare la possibilità degli Stati di usare, su base volontaria, parte di queste risorse per investimenti in difesa. In secondo luogo, la distribuzione dei fondi basata sulla performance, a prescindere dai costi, potrebbe generare impatti considerevoli sulla sana gestione delle finanze e trasparenza dei beneficiari finali. Difatti, la Corte Europea dei Conti, l'istituzione deputata al controllo delle finanze comunitarie si trova di fronte all'urgenza di ripensare e modernizzare le proprie tecniche di auditing, dovesse questo divenire il nuovo modello di spesa generalizzato. Infine, la proposta della Commissione, nella parte in cui prevede altri prestiti, suggerisce come il ricorso al debito comune stia divenendo un elemento più strutturale nell'architettura finanziaria dell'Ue.

È presto per fare un pronostico sugli esiti del negoziato, tuttavia, ci si deve chiedere se le novità proposte rispondano adeguatamente all'esigenza di maggiore semplicità ed efficienza del bilancio comunitario.